

CAR TA

Gilberto Manfrin

Uno dei settori industriali che storicamente ha portato ricchezza in provincia di Cuneo è il grafico-cartario. Le prime cartiere sono nate a Cuneo, Fossano e Beinette già dal XVI secolo. Ne troviamo traccia anche nella seconda metà dell'Ottocento a Torre Mondovì e Roccavione. Con gli albori del Novecento ecco la Cartiera di Ormea, la Burgo di Verzuolo e l'Istituto grafico Bertello di Borgo, realtà che nel tempo hanno assicurato lavoro a centinaia di persone. Oggi, le grandi aziende cartarie e grafiche della Granda hanno i nomi di Eurostamp e Fag Artigrafiche, ai pri-



MARCO MARTINI

Presidente
Sezione Grafico-cartaria
Confindustria Cuneo

Un esubero di centri stampa, concorrenza agguerrita con la regola del ribasso senza fine e spaventosi costi energetici hanno portato alla chiusura di tante cartiere e tipografie. Ma la stampa non morirà



COMPARTI IN EVOLUZIONE/1

LA TRASFORMAZIONE DEL SETTORE GRAFICO-CARTARIO

LA SLEALE CONCORRENZA NON CI FERMERÀ

mi posti della classifica nazionale che annovera le imprese grafiche e cartotecniche. Sopravvissute, verrebbe da dire. Sì perché **la crisi, stringenti normative ambientali e nuove tecnologie digitali hanno costretto le aziende cartarie e grafiche della provincia a trasformarsi per sopravvivere ed a specializzarsi in lavorazioni considerate di nicchia per non morire sotto i colpi della concorrenza e di una generale contrazione del mercato.**

I NUMERI DELLA CRISI

I dati provenienti dalla Camera di Commercio di Cuneo raccontano di una costante perdita d'impresae facenti parte del comparto Carta/grafica/typografia provinciale. Dal 2009 al 2014, negli anni in cui la crisi ha picchiato più duro, le aziende sono scese da 270 a 238 (-11,85%). A livello nazionale l'industria cartaria, dal 2008 ad oggi, ha perso più di un milione

di tonnellate di carta prodotta, passando dagli oltre 10 milioni di tonnellate annue a 8,6 milioni a fine 2013, con una diminuzione del 5% a confronto con l'anno precedente, generando un fatturato di 6,8 miliardi di euro, in calo del 7% rispetto a dodici mesi prima. Numeri di una crisi conclamata.

I MALI OSCURI DEL SETTORE: CARO ENERGIA E CONCORRENZA

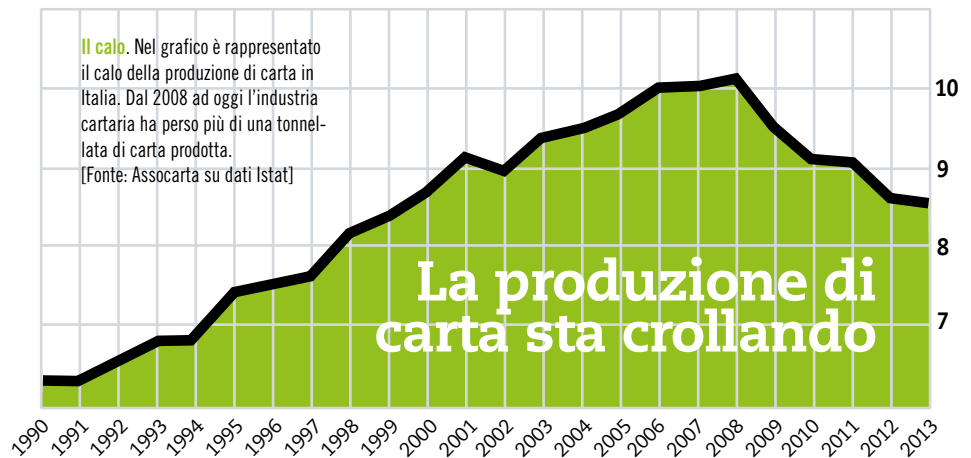
Ma quali sono i mali oscuri che hanno minato il comparto portando alla chiusura di numerose cartiere, alla specializzazione delle tipografie 'rimaste a galla' e ad indirizzare un settore complementare come il riciclo verso i mercati esteri? **Marco Martini**, presidente della sezione Grafico-cartaria di Confindustria Cuneo, che conta al suo interno 25 associate per oltre 1.650 dipendenti, prova a spiegare i motivi dei cambiamenti in atto: "Oggi il comparto ha visto la chiusura di importanti cartiere e



Sguardo al futuro. Per non soccombere sotto i colpi della crisi e della concorrenza, anche le aziende grafico-cartarie della provincia di Cuneo sono chiamate a continue trasformazioni

centri stampa che hanno fatto la storia. Sono nati in compenso veri e propri centri digitali e le tipografie, oltre alle tradizionali macchine off-set, hanno dovuto attrezzarsi, vista la forte richiesta, anche per le piccole tirature investendo nel digitale i pochi utili, per provare a star dietro ai mutevoli cambiamenti imposti dal mercato. Alcune però non ce l'hanno fatta, complice un esubero di centri stampa e una concorrenza agguerrita con la regola del 'prezzo al ribasso senza fine'. A tutto ciò sommiamo i costi dell'energia. Gli stabilimenti tedeschi e francesi - spiega Martini - hanno tariffe energetiche intorno

Il calo. Nel grafico è rappresentato il calo della produzione di carta in Italia. Dal 2008 ad oggi l'industria cartaria ha perso più di una tonnellata di carta prodotta.
[Fonte: Assocarta su dati Istat]



ai 65 euro/mwh, i nostri arrivano a 120-130 euro/mwh. **Un'azienda italiana media spende dai 35mila ai 40mila euro all'anno di energia, facile capire che per i nostri vicini i costi sono dimezzati**". A rafforzare la tesi del caro energia è anche Assocarta, associazione imprenditoriale di categoria che aggrega, rappresenta e tutela le aziende che producono in Italia carta, cartoni e paste per carta secondo cui le cartiere italiane pagano ogni anno oltre 230 milioni di euro di oneri parafiscali per energia elettrica che costituiscono la prima voce di costo di produzione in cartiera, superiore del 30% in media a quella dei concorrenti esteri. Questi costi spropositati, uniti ad un generale calo europeo del consumo di carta complice l'avvento del digitale, ha colto di sorpresa molte realtà. A sparire sono state soprattutto le piccole tipografie, fagocitate dal mercato

Se le nostre tipografie e cartiere sono in crisi è perché le grandi tirature vengono stampate in Cina, India o Turchia, dove la mano d'opera e la carta costano meno e le regole sull'ambiente non vengono rispettate

on-line di nuovi gruppi (leggasi Pixartprinting, Prees Up): "Sul web è possibile trovare lo stesso prodotto, ma a metà prezzo, anche se non sempre di qualità - dice Martini -. **Le aziende che nel settore sono riuscite a riconvertirsi hanno ripiegato verso la cartotecnica (packaging per alimentare, farmaceutica, cosmetica) o l'etichettatura in bobina, favorite da una Legge che impone che tutto venga tracciato, facendo così crescere la domanda di etichette**".



[Fonte: elaborazione Camera di Commercio di Cuneo - Banca dati Stock View]



IL MARCHIO FSC

SCEGLIERE CARTA CERTIFICATA PER AIUTARE IL SETTORE

Perché acquistare prodotti marchiati Fsc? Cosa assicura questo tipo di certificazione? Scegliendo prodotti certificati Fsc l'utente finale contribuisce ad una migliore gestione delle foreste in tutto il mondo, preservando l'ambiente. Richiedere, scegliere ed acquistare prodotti Fsc significa contribuire in modo diretto alla crescita di una filiera responsabile e virtuosa. Il marchio Fsc (lo trovate anche applicato sulle pagine di Provincia Oggi) identifica i prodotti contenenti cellulosa proveniente da foreste gestite in maniera corretta, secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici. Lo scopo finale, in sostanza, è quello di prevenire e fermare la deforestazione a livello mondiale. "Se le nostre tipografie e cartiere sono in crisi è perché le grandi tirature vengono stampate in Cina, India o Turchia, dove la mano d'opera e la carta costano meno, le regole sull'ambiente non vengono rispettate. Ma noi crediamo nella qualità e nel rispetto della natura. Avere e mantenere una certificazione di questo tipo ci costa 1.500 euro all'anno di puro rinnovo, più i costi di gestione e consulenza che possiamo quantificare in altri 2.000 euro per un totale di 3.500 euro all'anno. Ma li investiamo volentieri per poterci fregiare di un marchio che dovrebbe assicurarci di continuare a lavorare in modo serio con chi vuole dei prodotti di qualità e che rispettino l'ambiente".

► RISPETTO DELL'AMBIENTE E CERTIFICAZIONI: UN VALORE AGGIUNTO

Se le nostre tipografie e cartiere sono in crisi è perché le grandi tirature vengono stampate in Cina, India o Turchia, dove la mano d'opera e la carta costano meno, le regole sull'ambiente non vengono rispettate e i rifiuti speciali smaltiti in modo criminale. "Noi invece crediamo che il rispetto dell'ambiente e la salvaguardia della filiera siano indispensabili per andare avanti - chiosa Martini -. **Bisogna rispettare lo smaltimento dei rifiuti speciali,**

"Deve passare il concetto di un utilizzo consapevole della carta, in particolare quella marchiata Fsc, per non dare modo alla concorrenza di abbassare ancora i suoi costi"

stoccando latte sporche d'inchiostro, gli stracci utilizzati e i liquidi di lavaggio. Questo in Cina avviene?". Ecco perché è importante far passare anche il concetto di un utilizzo consapevole della carta, in particolare quella certificata Fsc: "È un marchio che se viene apposto, da chi è certificato, garantisce la provenienza certa della cellulosa - dice Martini -. Ovviamente quella certificata è leggermente più costosa, ma va assolutamente preferita per non dare modo alla concorrenza poco attenta all'ambiente di abbassare ulteriormente i costi. Il mio rammarico è che il valore di una certificazione non viene sempre percepito dall'utente finale".

E IL RICICLO?

L'Italia è al terzo posto in Europa, dopo Germania e Spagna, per riciclo della carta, con una percentuale che supera il 55%. Negli

Le aziende del comparto sono chiamate a riconvertirsi. Per farlo devono poter accedere ad un credito agevolato o comunque a investimenti a fondo perduto della Pubblica amministrazione

ultimi anni le nostre aziende cartarie hanno utilizzato 5 milioni di tonnellate di carta da macero. "Ma benché l'industria italiana abbia interesse a far rimanere nel Paese questa materia prima, i flussi economici si stanno invece sempre più spostando verso l'Asia. **Quasi il 70% della carta da macero italiana confluisce sui mercati asiatici, in primis verso la Cina.** "I cinesi - spiega Martini - sono oggi i primi produttori di carta al mondo. Il mercato interno è ancora debole, i consumi sono bassi, e per questo hanno interesse ad importare carta da macero dall'Occidente. Il paradosso è che, in molti casi, questa materia prima viene utilizzata per produrre imballaggi, in particolare di prodotti elettronici, che poi vengono di nuovo esportati in Europa, Italia compresa".

LA STAMPA MORIRÀ?

Stante questo quadro dai contorni oscuri, la domanda è lecita: il settore grafico/cartario resisterà al periodo? "Avremo ancora, per molto tempo, bisogno della carta e della stampa? - conclude Martini -. **Vi saranno sempre settori con possibile crescita come il digitale, il packaging, le etichette o la promozione in genere,** mentre altri saranno in probabile costante declino, come i libri, i giornali quotidiani e le riviste (complice introiti pubblicitari calanti). Ma vi saranno anche nuovi prodotti, magari introdotti proprio dalla tecnologia per personalizzare nuovi materiali, a dare ossigeno al comparto. Bisogna tenere duro promuovendo e premiando la professionalità del settore e i prodotti a marchio certificato. La qualità sarà sempre premiante". ■